

[Titolo](#) || Periferie emotive di un corpo senza organi

[Autore](#) || Matteo Antonaci

[Pubblicato](#) || «Exibart», 15 giugno 2010 [<http://www.exibart.com/notizia.asp?IDNotizia=32003&IDCategoria=215>]

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Periferie emotive di un corpo senza organi

di *Matteo Antonaci*

Dopo aver tenuto dieci laboratori in tutt'Italia intorno al tema del gesto umano, inteso come oggetto mobile di una collezione che si articola attorno a un corpo privato delle sue intenzioni emotive, nasce *La prima periferia*, il nuovo progetto performativo di **Pathosformel**.

La scena dello spettacolo? Uno spazio bianco, illuminato dai raggi di una luce raggelante. Qui si stagliano le sagome di tre manichini costruiti dagli stessi componenti del gruppo, dopo mesi di studio intorno all'anatomia umana. Fasce metalliche giallo ocra si avvolgono intorno a una colonna vertebrale composta da un tubo snodabile, costituendo un impianto scheletrico con forme curvilinee e fantascientifiche. Tra la cassa toracica, le ossa delle braccia, delle gambe, delle dita e dei piedi si insidiano giunture, bulloni e valvole, che si sostituiscono all'apparato muscolare umano, permettendo ogni piccolo movimento delle membra di queste creature. Stesi, come carcasse umane di un'era indecifrabile, i corpi artificiali stanno immobili in un ambiente candido e a tratti spielberghiano.

Un fremito di vita artificiale percorre l'intero scenario quando tre performer entrano in scena e afferrano i loro manichini per muoverli lentamente. Piegano loro la loro testa, poi le braccia, un dito della mano, la colonna vertebrale. I corpi meccanici si raddrizzano, si siedono, si mettono in piedi, si inginocchiano, tendono piano i loro lunghi arti. Inizia un *bunraku* postatomico, una danza la cui partitura gestuale è attinta immediatamente da una quotidianità filtrata e apparentemente privata di senso.

Dopo *Volta* (2006), *La timidezza delle ossa* (2007) e *La più piccola distanza* (2008), Pathosformel prosegue il proprio percorso di ricerca sulle possibilità di esposizione e comunicazione del corpo umano. Pur riportando esplicitamente i performer sulla scena, il gruppo rimane ancorato ai meccanismi delle precedenti produzioni, attraverso una tensione emotiva oltre che concettuale. Se in *La timidezza delle ossa* i performer lasciavano che le figure dei loro corpi emergessero attraverso un telo bianco che li separava nettamente dal pubblico, e se in *La più piccola distanza* il corpo degli stessi performer era definitivamente sostituito dallo scorrere di forme quadrate, sono i *corpi-manichini* a essere i protagonisti di *La prima periferia*.

I performer assumono le sembianze di un'ombra, di un alito vitale che dà energia a corpi inermi; disegnano una drammaturgia che vive di scarti emozionali raffinatissimi e lievi, come giocando ad alternare passaggi continui e mai repentini dalla gioia al dolore, dal dolore alla rabbia, dalla rabbia allo stupore, mentre, sullo sfondo, si percepisce uno stato latente di commozione. Le mani dei performer custodiscono questa sparizione emotiva, che diviene predestinazione attraverso l'instaurarsi di un rapporto *affettivo*, ma non sentimentale. C'è, nel toccare e nel muovere, una qualità che sfiora intenzionalmente i limiti del manierismo, una leggerezza disarmante a cui le creature meccaniche sembrano abbandonarsi come curate dai manovratori. Nel dilatarsi estenuante del tempo, che fugge i ritmi frenetici della quotidianità, ogni piccolo gesto appare come un frammento *poetico* permeato da un amore infinito per tutte le cose umane e inumane o per tutte le cose inumane capaci di conquistare la vita.

Allora, la ricerca radicale di Pathosformel attiva uno sguardo antinichilista e ci mostra la bellezza delle piccole cose, la meraviglia in un frammento di ossa, in un quadrato, nel movimento di un dito. E il percorso musicale che accompagna questa esperienza, intrecciando una partitura di voci, rumori e melodie, lungi da essere un semplice complemento didascalico, apre alla visione le porte di un mondo in bilico tra macchinico e organico, in cui ogni gesto e contatto può riconquistare la sua purezza.